

Alice nel paese delle stupefazioni e delle s-meraviglie

Nuovi rifugi giovanili tra addiction comportamentali e abusi di sostanze psicoattive

Leopoldo Grosso

Gli abusi di sostanze psicoattive, legali e illegali, tendono oggi a sovrapporsi e intrecciarsi con le dipendenze comportamentali, le une fungendo da sponda alle altre e viceversa, perdendo rilevanza specifica a favore di culture di gruppo e del divertimento che generano abitudini condivise e comuni propensioni esistenziali. Come se si delineasse un più generale e ampio spettro di comportamenti problematici, talvolta veri e propri stili di vita caratterizzati da abusi e dipendenze crociate, a testimonianza di come il fenomeno, nella sua continua evoluzione e mutazione, assuma tratti sempre nuovi e differenti. Accanto alle più tradizionali dipendenze, a imporsi all'attenzione sono molte condotte senza sostanze, quali il gioco d'azzardo¹, la connessione a Internet², e una più generale disponibilità al consumo.

Incrociando i dati forniti dalla relazione al Parlamento del 2015 (dati 2014) tramite la consueta indagine Espad³ tra gli studenti tra 15-19 anni

¹ Il gioco d'azzardo è l'unica dipendenza comportamentale riconosciuta dal DSM-V. Cfr. *DSM-V. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Edizione italiana a cura di M. Biondi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014.

² La dipendenza da Internet è stata posta in appendice al DSM-V, in quanto degna di nota, per cui vengono sollecitati ulteriori studi e approfondimenti, in particolare per quanto riguarda il *gaming*.

³ L'indagine Espad, contenuta nelle Relazioni al Parlamento (in base alla Legge 309/1990), viene condotta ogni due anni su un ampio campione di scuole superiori italiane, tramite questionario anonimo, per rilevare i consumi di sostanze psicoattive tra gli stu-

d'età, e i risultati di una recentissima ricerca condotta su un campione di 354 giovani adulti, tra i 18-25 anni d'età dell'area metropolitana di Bologna e del territorio di Treviso⁴, emerge che il 34% dei giovani è fumatore di cannabis, ma il 12% nell'ultimo mese; il 56% fa uso di tabacco, ma il 10% consuma da 10 a 20 sigarette al giorno; il 44% ha abusato di alcol, superando i limiti delle alcolemie consentite, ma il 6% ha avuto un recente episodio di *bingedrinking*; il 6% è affetto da shopping compulsivo; il 4% è dipendente da Internet; l'1% da gioco d'azzardo patologico. Per la generazione dei nativi digitali si è ulteriormente abbassata l'età delle prime assunzioni delle sostanze psicoattive, per cui gli interventi di prevenzione specifica vengono ormai anticipati in età preadolescenziale, negli anni della scuola media dell'obbligo.

Gli 11-16 anni appaiono come l'età più delicata sotto il profilo psico-sociale, in quanto si combinano le grandi metamorfosi corporee del periodo, i compiti di sviluppo evolutivi, e i "must" sociali della loro anticipazione e maggior precocità, secondo i canoni enfatizzati dalle stimolazioni sociali prevalenti e i dettami interiorizzati dai gruppi dei pari. Un'età in cui si vive con forte ansia il timore di essere in ritardo agli appuntamenti con le esperienze che certificano la crescita personale. Alcuni eventi sociali, che testimoniano l'avanzata del proprio sviluppo, e soprattutto l'assenza di ritardi, fungono da veri e propri indicatori di successo.

In caso contrario, lo scarto che si genera nel rapporto con i compagni, più si protrae nel tempo, più genera un vissuto di frustrazione e umiliazione, che sedimenta in un senso di fallimento e dà luogo a una ferita dell'immagine di sé. Sui versanti dei comportamenti problematici più tradizionalmente sottoposti all'osservazione clinica, è questa l'età dell'incubazione dei disturbi alimentari, della maturazione degli esordi schizofrenici che si evidenzieranno da lì a poco, della probabilità che si attui il passaggio dal disturbo oppositivo provocatorio al disturbo della condotta.

denti di 15-19 anni. Costituisce un debito informativo rispetto all'Osservatorio Europeo di Lisbona sulle droghe (EMCCDDA), che ha il compito di paragonare i dati dell'Unione.

⁴ Cfr. R.M. Pavarin (a cura di), *Dipendenze con e senza sostanze*, Milano, Franco Angeli, 2015.

Ciò che veramente conta agli occhi di un preadolescente

Tra gli 11-13 anni avviene il debutto decisivo, senza più paracadute, nel mondo dei pari. È su quel versante, ancora in gran parte scoperto, che il compito di sviluppo si fa esigente. È in quel contesto che va trovata la verità su se stessi, e in quell'ambito sono dirottate tutte le energie vitali dei ragazzi. Agli occhi dei preadolescenti, gli altri contesti in cui sono immersi (famiglia e scuola) assumono un'importanza relativa. Non che la famiglia non conti, ma, se appena "sufficientemente buona", è un assetto dato per scontato. Se ne fruisce, materialmente ed affettivamente, senza averne troppo consapevolezza. Anche la scuola scende di considerazione: è per lo più vissuta come un mero contenitore in cui fare esercizio di responsabilità. Rimanendo promossi, evitando clamorose *defaillances*, ci si mantiene in equilibrio tra i diritti-doveri richiesti nello scambio intra-familiare, per cui si ottiene tranquillità e quieto vivere nel rapporto con i genitori. Non vengono minacciati e messi in discussione gli ambiti di libertà personale, le 'paghette', e le tante abitudini a cui non si intende rinunciare.

Il vero investimento emotivo totalizzante va tutto in un'altra direzione: il rapporto coi compagni. Con loro è il cimento, la vera sfida dell'età. È con i pari età, nel confronto con la loro la loro schietta e istintiva inclemenza, che si misura riconoscimento e successo identitario: si è cercati o si è evitati; si è accolti in gruppo o si è tagliati fuori. L'ansia di appartenenza e di accettazione nei confronti dei coetanei si sviluppa parallelamente alla percezione delle prime difficoltà. Sentirsi inadeguati, pensare di non essere all'altezza della situazione, o peggio, temere di essere lasciato in disparte, se non addirittura deriso e preso di mira, costituisce il passaggio successivo che può aprire una vera e propria falla nella propria sicurezza narcisistica, inficiando autostima e fiducia in sé. Il sentimento di vergogna può diventare relazionalmente invalidante, e rappresenta il costo più alto, ed anche la cifra più autentica, della "cultura del narcisismo"⁵. Ma i ragazzi non si arrendono facilmente, e ingaggiano un'aspra battaglia per venire a capo di un compito di sviluppo diventa-

⁵ Cfr. C. Lash, *La cultura del narcisismo*, trad. it. Milano, Bompiani, 1979.